



“PAI NESTRIS FOGOLARS”

Notiziario interno dell'Associazione Partigiani Osoppo-Friuli

n. 38 – 22 marzo 2021

PAI NESTRIS FOGOLARS: COME NACQUE IL MOTTO DELLA OSOPPO

Devo ringraziare la signora Paola Fior, figlia di Giso, (il partigiano Mion) perché ci ha inviato alcuni preziosi documenti ritrovati nell'archivio del papà. Sono documenti importanti e interessanti sui quali avremo modo di tornare.

Cito però subito uno dei documenti ricevuti: è una pagina della rivista LA PANARIE, che riporta alcune poesie di Tarcisio Venuti, fra le quali una dedicata alla Osoppo in cui cita il motto osoppano “Pai nestris fogolars”. Giso su quella pagina ha scritto un appunto a mano e che riporto testualmente:

“Pal nestri fogolar” – Il motto è di Nino Pizzo e di Giso Fior ed è nato nei pressi di Tanbos mentre scendevano in Valz, prima dell'alba, per far fuoco con un mortaio sui tedeschi di Tolmezzo (posto di blocco sul ponte Avons, riva sinistra). Il plurale “Pai nestris fogolars” è di Mario Cencig, venuto a Tramonti a prendere il comando delle Divisioni Osoppo.”

Sono pagine della nostra storia: le ripercorriamo con orgoglio e con rispetto. Così come cerchiamo di ripercorrere con orgoglio e con rispetto i tanti episodi, che ci vengono segnalati o che il calendario ogni anno ci invita a ricordare. In questa e nelle prossime settimane ci sono numerose ricorrenze: dal ricordo di Aldo Zamorani e Ganni Nicola Castenetto, i due giovani guastatori morti nello scoppio del deposito di esplosivo a Salandri, all'anniversario del primo reparto armato della Brigata

Osoppo a Pala Major, all'anniversario della morte di Cecilia Deganutti, a quello della fucilazione dei partigiani nelle carceri di Udine, a quello della uccisione di Pietro Maset a Piancavallo. Ogni episodio, ogni storia, presenta aspetti che a volte sono rimasti in ombra, oppure che il tempo ha, inevitabilmente, contribuito ad annebbiarne il ricordo, facendo sì che oggi sia difficile ricostruirne il contesto. Troppi anni sono passati ...

Vale la pena? Penso di sì. Quell'appunto di Giso Fior è lì a dimostrarcelo: comprendiamo bene il significato di quel motto, ce lo siamo detti molte volte. Eppure sapere come è nato, da chi, in che circostanza ci offre la possibilità di un significato e un sapore diverso. (RV)

22 marzo '45: lo scoppio del deposito di esplosivo di Salandri

Il 22 marzo del '45, a poche settimane dalla fine della guerra morirono a Borgo Salandri di Attimis due giovani ventenni della Brigata Osoppo: erano Aldo Zamorani e Gianni Nicola Castenetto. Entrambi facevano parte del Battaglione Guastatori della Osoppo e stavano prelevando l'esplosivo che sarebbe dovuto servire per una azione di forza alle Carceri di via Spalato a Udine. L'improvviso scoppio li uccise tutti due assieme ai due anziani coniugi Bombardier che erano i proprietari del casolare dove era nascosto il materiale esplosivo.

Abbiamo ricordato questo episodio proprio sul primo numero di questo notiziario il 1° aprile dello scorso anno, proprio in occasione della ricorrenza del 75° anniversario. Abbiamo ricordato in particolare la figura di Aldo Zamorani, medaglia d'oro al valor militare, figlio unico di Mario Zamorani (ufficiale di cavalleria e discendente di una importante famiglia ebraica bolognese) e Teresa Comelli di Nimis. Avevamo ripreso poi l'argomento sul numero 18 del notiziario, per riportare il racconto di Giorgio e Giovanni Zucchiatti, che furono amici di Aldo Zamorani e del gruppo dei guastatori della Osoppo.

Ricordiamo ancora oggi questi due ragazzi, uniti nella vita e purtroppo nella morte. Se di Aldo ne abbiamo parlato a lungo, ricordiamo anche la figura di Gian Nicola Castenetto, nato a Tricesimo il 24 gennaio 1925.

Gian Nicola fu uno dei primi ad aderire alle formazioni Osoppo nella primavera del 1944 dopo aver lasciato gli studi al Liceo Scientifico di Udine. Lo ritroviamo nella formazione di Mario Cencig sopra Attimis. Di Gian Nicola (nome di battaglia "Nicola") parla diffusamente Primo Cresta nel suo libro UN PARTIGIANO DELLA OSOPPO AL CONFINE ORIENTALE (pag. 75-76-77 e poi ancora alle pag. 98 e 110). Primo Cresta fa un ritratto vivo di Nicola: ricorda la giornata del 19 luglio '44, quando il reparto dovette affrontare l'attacco di un reparto tedesco proveniente da Prossenico. Riescono a rimediare alla situazione ritirandosi e in questo frangente Cresta nota il coraggio di Nicola cui era stato affidato il compito di coprire la ritirata con la mitragliatrice. Scrive Cresta: *"Nicola era veramente in gamba e tenne duro*

da solo molto a lungo. (...) Il suo aspetto ed il suo mite carattere nascondevano un coraggio calmo e deciso che solo pochi possiedono. Passò in seguito nel reparto Guastatori comandato da Berto Michelotti (Berto) e prese parte ad innumerevoli azioni rischiose. Purtroppo quando ormai la guerra volgeva al termine ed i cuori si aprivano alla vicina vittoria, rimase vittima assieme ad un altro mio caro amico, Aldo Zamorani, dello scoppio accidentale di un nostro deposito di materiale esplosivo vicino a Forame di Attimis (si riferisce alla borgata di Salandri che fa parte della frazione di Forame ndr). Di lui non si trovò quasi più nulla. Lo scoppio fu così forte che due vecchi, i coniugi Bombardier, che si trovavano a un centinaio di metri, in una vigna, rimasero completamente denudati e perirono senza alcuna apparente lesione.”

25 marzo 1944: il primo reparto osovano a Pala Major

Sono trascorsi settantasette anni dal 25 marzo 1944, giorno in cui cinque uomini partiti da Casa Marzona, a Treppo Piccolo, raggiungono Pielungo e si insediano a Casera Palamajôr, alle pendici del roccioso Monte Rossa nel territorio di Clauzetto, grazie alla collaborazione dei fratelli Giovanni e Giobatta Marin, e del Dott. Fedele Guerra. Gli uomini saliti in Val d'Arzino sono Rainiero Persello “Goi”, Federico Tacoli, Giovanni Colaone, Cesare Cividino e l'allora giovanissimo Enrico Furlan, che ci ha lasciati lo scorso ottobre. Nei giorni immediatamente successivi, ad essi si aggregano, tra gli altri, Renato Del Din “Anselmo”, Pasquale Specogna “Beppino”, Corrado Sebastianutti “Muk”, Alberto Cautero “Romolo” e due prigionieri sudafricani evasi dal campo di Torviscosa. E' l'atto di nascita del Battaglione Italia, il primo reparto della Brigata Osoppo-Friuli. Questi sono gli uomini che affrontano il rastrellamento nemico del 14 aprile '44, che costa la vita al giovane Giacomo Missana, catturato e fucilato a Forno, e conducono il 25 di quel mese l'audace azione dimostrativa contro le caserme nazifasciste di Tolmezzo, per affermare che l'Osoppo esiste e combatte. Il loro comandante Renato Del Din, Medaglia d'Oro al Valor Militare, incontra la morte ma il suo sacrificio non è vano. Il suo funerale scuote la coscienza di molti uomini e tante donne. Per tutti è giunto il tempo delle scelte. Il comandante della neonata Brigata Prof. Candido Grassi “Verdi” si insedia a Pielungo. Il Castello Ceconi diventa la sede del comando osovano, centro logistico e di reclutamento. Forte dei suoi ideali, la Osoppo è quindi l'approdo naturale per i molti gruppi armati autonomi nati dopo l'8 settembre '43, in particolare ad Attimis per iniziativa di Manlio Cencig “Mario” e a Treppo Grande per merito di Don Ascanio De Luca “Aurelio”, il quale, d'intesa con l'Arcivescovo Mons. Nogara, a giugno raggiunge “Verdi”. Ripercorrere i primi passi della presenza osovana in Val d'Arzino, come nelle limitrofe Val Cosa e Val Tramontina, significa rievocare l'inizio di quella che Cesare Marzona definiva con parole di verità “la grande ed irripetibile stagione dell'Osoppo”. In queste valli hanno infatti vissuto la loro esperienza partigiana i suoi fondatori, molte delle sue maggiori personalità, tanti dei suoi uomini più valorosi e preziose staffette. Tra loro il ragognese Giuseppe De Monte

“Livorno”, Medaglia d’Oro al Valor Militare, e la giovane studentessa udinese Maria Niva De Ponti “Gianna”. In quei boschi sono nati molti “canti nella bufera” e nella stamperia di Pradis, diretta da Adalgiso Fior, sono stati ciclostilati i fogli clandestini “*Pai nestrîs fogolârs*” e “*Osoppo Avanti!*”, espressioni del più puro spirito osovano. E’ una storia in cui “i fazzoletti verdi” non sono mai stati soli. Come ricorda al visitatore la lapide posta all’ingresso del Castello Ceconi, è doveroso rendere omaggio agli abitanti di quelle valli. Uomini e donne tenaci, abituati alla fatica quotidiana del lavoro e ai sacrifici dell’emigrazione. Erano anch’essi figli della plurisecolare civiltà contadina e dei mestieri, ancora profondamente intrisa di religiosità cristiana ed umana solidarietà. Il Friuli e la Carnia di allora ne stavano vivendo l’ultimo scorcio. E’ per questo che anche nei giorni più duri il legame dei patrioti della Osoppo con la popolazione non venne mai meno. Una scodella di latte e una fetta di polenta non furono mai loro negate. Assieme ai civili è doveroso ricordare i parroci, coraggiosi “pastori nella bufera”, e le missioni alleate, accolte e protette dall’Osoppo in Val d’Arzino e Val Tramontina. I loro uomini ebbero sempre parole di solidarietà, stima e profonda gratitudine verso “i fazzoletti verdi”. La Medaglia d’Oro al Valor Militare Prof.ssa Paola Del Din ricevette proprio a Pielungo dal maggiore britannico Manfred Czernin “Manfredi” l’importante incarico che lei portò a termine con straordinaria dedizione ed altrettanto coraggio.

A tanti anni di distanza, i documenti d’archivio, i libri, le testimonianze e le lapidi della memoria rimangono fondamentali per conoscere quella stagione di puri ideali e grandi sacrifici. Lo sono anche i luoghi, sebbene appartati, spesso solitari e oggi quasi disabitati, circondati da una natura silenziosa e di selvaggia bellezza. E’ sempre un’emozione salire in Palamajôr, così come percorrere i sentieri e le piste forestali che conducono sul Rossa e sul Pala, i monti della valorosa 3° Brigata, vedere gli stavoli e le casere dei “fazzoletti verdi”, alcune ricostruite, altre purtroppo in rovine, fin dai giorni in cui i nazifascisti le bombardarono ed incendiarono. Tra le faggete, i pini neri, i bianchi massi affioranti, le ripide pareti rocciose, le acque smeraldine dell’Arzino e del Comugna, la suggestione di quel tempo lontano sopravvive ancora. Sono passi sulle orme lasciate dallo spirito libero ed indomito degli uomini e delle donne della Osoppo-Friuli.

Dott. Jurij Cozianin

Ci ha lasciato Cosetta Dall’Armi Dominutti

Una triste notizia: ci ha lasciato, all’età di 93 anni, la signora Cosetta Dall’Armi Dominutti. Per l’Associazione la signora Cosetta era il simbolo di una storia familiare unica: era infatti figlia del colonnello Rinaldo Dall’Armi comandante del Battaglione Gemona sul Don dove trovò la morte il 30 dicembre del 1942 e al quale furono conferite tre medaglie d’argento al valor militare.

In Russia c'era anche il primo figlio di Rinaldo, Gino (1919-2003), tenente dell'artiglieria alpina: padre e figlio vennero feriti nel corso della medesima azione e furono trasportati all'ospedale da campo di Rossosch, dove il padre morì, con la stessa ambulanza.

Tutti e due i fratelli Dall'Armi, Gino ed Emilio (classe 1921 anch'egli ufficiale degli alpini, scomparso nel 2009), fecero parte della Brigata Osoppo. Così come fu un osovano il marito di Cosetta, Aldo Dominutti, che fece parte della Terza Divisione Osoppo con il nome di battaglia di "Rinaldo". Ricordiamo le parole espresse dall'allora presidente dell'APO Cesare Marzona, in occasione della scomparsa di Aldo Dominutti nel marzo del 2015: "Fu un valido pilota dell'aeronautica militare, uno di quegli uomini che nel dopoguerra costituirono l'ossatura sulla quale rinacquero non solo le forze armate, ma l'intera Italia. Aldo comandò vari reparti e varie basi aeree, andando in quiescenza con il grado di generale. Lo ricordiamo ai nostri incontri assieme a sua moglie Cosetta, alla quale va il nostro forte abbraccio."

Cosetta lo ha seguito sei anni dopo. Ci resta il ricordo della sua gentile espressione, ritratta in una bella foto appesa al Rifugio Divisione Julia di Sella Nevea, scattata in occasione della cerimonia di inaugurazione del Rifugio nel 1942, con il colonnello Rinaldo Dall'Armi e a fianco una ragazzina ("la figlia Cosetta" dice la didascalia).

La chiusura della sede e della Biblioteca

Purtroppo la nuova ondata della epidemia da COVID 19 ci costringe a mantenere chiusa sia la sede sociale sia la sede della Biblioteca "Renato Del Din". In caso di comunicazioni urgenti vi preghiamo di contattarci via mail al seguente indirizzo info@partigianosoppo.it oppure telefonicamente al 338 7111216.

QUOTA ASSOCIATIVA 2021

Ricordiamo ai soci che non l'avessero ancora fatto, di voler provvedere al versamento della quota associativa per l'anno 2021.

Il Consiglio Direttivo non ha stabilito un importo, lasciando ad ogni socio la possibilità di contribuire liberamente all'attività del sodalizio.

Il versamento della quota può essere effettuato mediante ccp utilizzando il bollettino che vi è stato inviato a suo tempo (altrimenti reperibile presso la sede sociale) oppure mediante bonifico sul conto corrente intestato alla Associazione Partigiani Osoppo Friuli presso BANCA INTESA SAN PAOLO e con le seguenti coordinate bancarie:

IBAN IT51 J030 6909 6061 0000 0068 262